

ITALIA **O** OCCASIONI MANCATE



IN BASSO,
GIANFRANCO GAGLIARDI,
L'INGEGNERE DELL'UNIVERSITÀ
DELLA CALABRIA
CHE QUATTRO ANNI FA
SI È AGGIUDICATO 292 MILA EURO
PER UN PROGETTO
CHE HA DOVUTO ABBANDONARE

CALABRIA, PRENDI I FONDI UE E SPRECALI

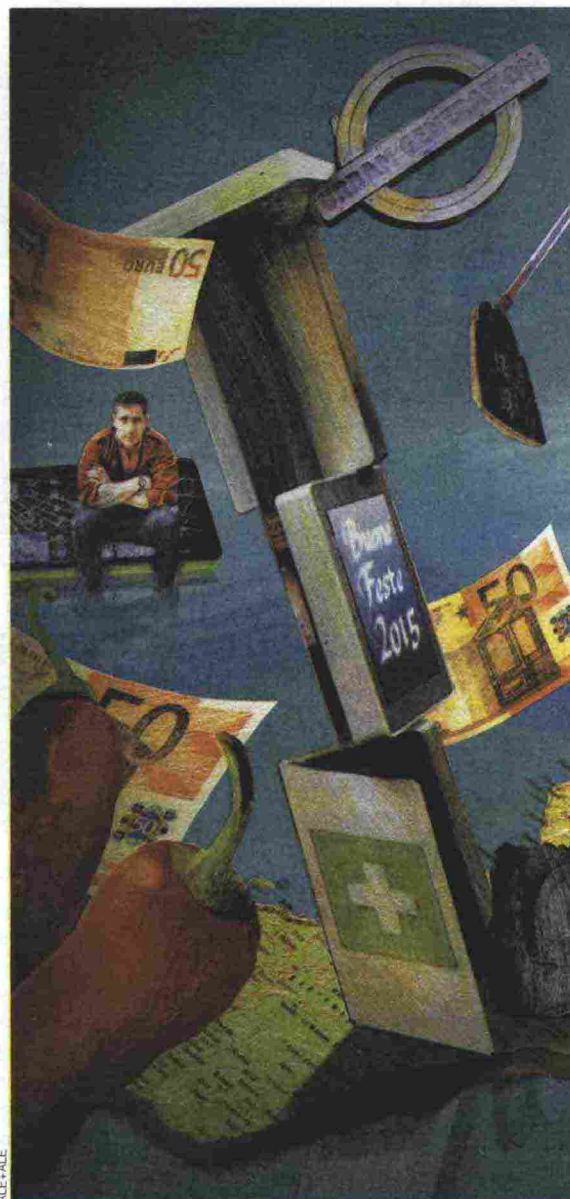
di Raffaele Oriani

Il paradosso di una regione in crisi
che sognava il rilancio e che invece
ha mandato in fumo **dieci milioni**
di finanziamenti per progetti
incompiuti. Ecco come è successo

C OSENZA. Non frequento Facebook, non ho mai mandato un tweet, molto semplicemente non ho vita social. Eppure con Enjoy Calabria ci ho provato. Mi attraeva l'idea di segnare la nuova frontiera internettiana partecipando alla prima community di viaggiatori in 3D. Così mi sono registrato e sono entrato nel club della terza dimensione turistica. Non che mi aspettassi le folle, ma siamo in nove. Nonostante la mia iscrizione risalga a tredici mesi fa, sono ancora l'ultimo arri-

vato. Sì, perché di Enjoy Calabria esiste solo la confezione: il sito che doveva trasformare la punta dello Stivale in «un'unica città con percorsi sempre nuovi, alternativi e inesplorati» continua a farsi le ossa con foto di barboncini e castelli della Loira. Sarebbero fatti loro, se solo l'impresa non fosse stata finanziata con 368 mila euro di **fondi europei**, assegnati nel 2012 a tre studenti di un master di Reggio Calabria affiliato all'Istituto Piepoli. Ma la squadra di Enjoy Calabria non è l'unica né la più finanziata: a Cosenza

tre ragazzi si sono aggiudicati un milione e mezzo di euro per rivoluzionare la mobilità di centro storico e polo universitario. Il progetto chiamato *Urban Generation* si è fatto conoscere allo Smau di Milano e all'EnergyMed di Napoli, ha suscitato l'entusiasmo dei media calabresi e la benevola attenzione della stampa nazionale. Il problema è che a Cosenza nessuno ha mai avuto modo di apprezzarne la carica innovativa. Urban Generation ed Enjoy Calabria sono nate grazie al bando *Smart cities and social innovation* del





ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca che, solo in Calabria, ha distribuito dieci milioni di **fondi europei** a quattordici progetti di ragazzi under 30. Sono tutti fermi al palo. Per la ricerca, l'innovazione e i giovani del Sud, è stata una delle più clamorose occasioni perse degli ultimi anni.

Per una volta non è (solo) questione di soldi. A oggi il ministero ha erogato quasi il 90 per cento dei quaranta milioni complessivi destinati dal bando ai giovani di Calabria, Campania, Sicilia e Puglia. Ma

spendere evidentemente non basta, e lo si capisce soprattutto in Calabria, la regione più povera d'Italia, con il peggior tasso di disoccupazione giovanile ma la più alta quota di **fondi europei** pro capite. Per ta-



**292 MILA EURO
SPESI PER I PALI
INTELLIGENTI
(ANTI INGORGHI
O AGGRESSIONI)
RIMASTI
INUTILIZZATI**

stare con mano l'impotenza dei soldi basta una passeggiata notturna con Gianfranco Gagliardi, giovane ingegnere dell'Università della Calabria che quattro anni fa si è aggiudicato 292 mila euro per realizzare un palo della luce "intelligente": che sappia quando accendersi e spegnersi e segnali ingorghi o aggressioni nel circondario. La strada è deserta, e i lampioni sono in sonno; poi da lontano si avvicina una macchina, e si accendono permettendo il transito in chiaro: «Ho installato questi dieci lampioni in una via la-

ITALIA • OCCASIONI MANCATE

terale del campus. Funzionano, sarei pronto a passare dal prototipo al prodotto, ma da un anno non se ne fa nulla perché il ministero si è tenuto la proprietà intellettuale del mio lavoro». Se l'avessero lasciato fare, ora Gagliardi guiderebbe una start up con un paio di dipendenti. E invece vive con un assegno di ricerca sperando nel prossimo concorso.

Pare che il problema nasca dalla Commissione europea, che in corso d'opera ha bollato i finanziamenti del bando sulla *Social innovation* come «aiuti di Stato». O che dipenda dall'inchiesta giudiziaria che nel novembre 2014 ha coinvolto Fabrizio Cobis, il dirigente del Miur responsabile della pratica. Al ministero preferiscono trincerarsi dietro i no comment, ma di certo hanno fatto perdere anni preziosi: Raffaele Gravina, giovane ricercatore in forza all'Unical, nel 2012 si aggiudica 150 mila euro e a fine 2014 mette a punto una rete di sensori per il monitoraggio cardiaco. Da allora il suo prototipo è in stand by, perché il Miur non sa che farsene e lui non ne può disporre: «Peccato, perché due anni fa era davvero innovativo, avrei potuto avviare una start up e commercializzarlo». Il bando del 2012 puntava a mobilitare ricerca e innovazione per «assicurare uno sviluppo duraturo e sostenibile» in territori che «appaiono disallineati rispetto alle realtà più avanzate». I soldi sono stati spesi, il disallineamento non ha fatto che aumentare.

Eppure anche nelle *smart cities* i modi per fallire sono tanti. Alcuni più vistosi di altri. Nel settembre 2015 nell'area urbana di Cosenza e Rende si diffondono i totem interattivi del progetto Urban Generation: devono facilitare il dialogo tra amministrazione e cittadinanza, offrire un kit di pronto intervento, ma soprattutto dar vita a un ambizioso gioco di ruolo sulla mobilità sostenibile. Il lancio è pomposo e affollatissimo, se non altro perché i promotori mettono in palio ben 300 smartphone Lumia 535: possono permetterselo, hanno alle spalle un milione e mezzo di fondi Miur, ed entro un

mezzo puntano a far giocare sulla loro piattaforma «almeno 5000 utenti». Il problema è che l'evento di lancio coincide con la calata del sipario: gli schermi dei totem non funzionano, del gioco di ruolo nessuno ha più saputo nulla e le cassette di pronto soccorso che dovevano ospitare ben trenta defibrillatori sono molto semplicemente vuote. A un anno di distanza i promotori farfugliano di sperimentazione conclusa, defibrillatori al sicuro chissà dove, responsabilità del Miur che non avrebbe mantenuto il ritmo di finanziamento promesso. Verrebbe da dire meno male. Osservando nell'ottobre 2016 il totem di corso Mazzini che continua ad augurare «Buone Feste 2015», l'unica certezza è che un finanziamento pubblico di oltre un milione di euro non ha prodotto assolutamente nulla: non un'innovazione, non un posto di lavoro, non un servizio alla cittadinanza. E alla certezza si accompagna un dubbio: questi invadenti simulacri di tecnologia sono sulla pubblica via, da oltre un anno inutilmente sotto gli occhi di tutti. Com'è possibile che su oltre 100 mila abitanti dell'area, solo i ragazzi di Cgil Giovani Cosenza abbiano notato il fallimento dell'iniziativa? Più volte hanno chiesto lumi a Comune, Università e Procura. Ovviamente senza risposta.

Ma appunto, i modi per fallire sono tanti. Il progetto Smob per il car sharing studentesco ha messo a frutto i 625 mila euro ministeriali generando un algoritmo che ottimizza domanda e offerta nell'ambiente urbano. Per gli stessi problemi che a Cosenza affliggono i pali della luce e i sensori cardiaci, da due anni l'algoritmo vegeta inutilizzato nelle segrete stanze dell'Università della Calabria. I quattordici giovani laureati di RisorgiMenti Lab hanno invece dedicato una delle dotazioni più ricche del bando (1.440.000 euro) alla messa a punto di una piattaforma online di mobilitazione sociale. Il loro sito offre un clic per ogni tipo di iniziativa: si possono lanciare concorsi di idee, raccogliere risorse, scambiarsi opinioni, sviluppare storie e mille altre cose. Peccato che non lo facciano in molti: la *call to action* sugli spazi inutilizzati di Catanzaro mobilita 18 fotografie, il concorso sull'«Altra agricoltura» genera solo uno scatto. Per un sito di mobilitazione sociale dovrebbe essere un problema. Ma quando faccio notare al responsabile la sproporzione tra i pochi avventori registrati e i tanti soldi ricevuti, la risposta piccata è: «Tanti soldi in che senso?». Ora, la parabola di Silicon Valley insegna che nel web i fallimenti sono spesso l'anticamera del successo. Ma, a parte gli eredi Berlusconi e Agnelli, quanti sono gli italiani under 30 che si porrebbero una domanda del genere di fronte a un milione e mezzo di euro?

Il problema è proprio questo: tanti soldi, perché? AH-Farm, il celebre incubatore veneto di startup, le buone idee vengono saggiate con 20 mila euro, che lievitano gradualmente solo se le idee stesse riescono a conquistarsi altri portafogli. È la garanzia di un fallimento soft. Il Miur invece ha preferito distribuirne tanti, maledetti e quasi subito. Generando in molti casi dei «fallimenti monstre». E si che sull'onda dell'euforia progettuale, Fabrizio Cobis ancora due anni fa definiva il bando sulle *Smart cities* «un'opportunità offerta ai giovani del nostro Mezzogiorno per restare, ma anche ai loro territori per trarre vantaggio dai loro talenti». Sarà per la prossima volta.

Raffaele Oriani



A SINISTRA, UNO DEI TOTEM DEL PROGETTO URBAN GENERATION PER LE STRADE DI COSENZA E SOTTO, UNO DEI DEFIBRILLATORI CHE AVREBBE DOVUTO FARNE PARTE